

LE INTERVISTE

Nuova sinistra:
faccia a faccia
Mieli-Montanari

◻ D'ESPOSITO A PAG. 5

Nuova sinistra

CHE FARE Dopo la kermesse di domenica

Domenica scorsa, al teatro Brancaccio di Roma, c'è stata la prima manifestazione per una lista civica nazionale di sinistra. A convocarla due volti nuovi emersi dalla battaglia referendaria per il No alle riforme costituzionali di Renzi: Anna Falcone e Tomaso Montanari. Durante il raduno è stato pesantemente contestato Miguel Gotor, senatore bersaniano di Articolo 1 - Mdp, per aver detto che il primoluglio a Roma bisogna

andare nella piazza ulivista di Pisapia. In platea anche un silenzioso Massimo D'Alema. Da una parte la sinistra antirenziana del No, dall'altra il fronte ulivista con tutte le personalità che hanno votato Sì: Pisapia, Prodi, Enrico Letta e Parisi. A queste divisioni, Paolo Mieli ha dedicato il suo editoriale di ieri sul Corriere della Sera, proponendo le primarie per risolvere il problema della leadership.

PAOLO MIELI

“Basta ‘convegnite’ e Ulivi-bonsai: serve Enrico Letta”

Ma i fuoriusciti Pd non volevano 2 mesi in più per fare le primarie nel loro ex partito? Perché ora non hanno la stessa furia? Hanno bisogno di altri 180 convegni?

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Direttore, per la sinistra del “Brancaccio”, la questione è antropologica prima che politica: Pisapia ha votato Sì alle riforme renziane.

È una questione dirimente.

E irrisolvibile, sembra.

Rispondano chiaramente a questo dubbio: il listone di una sinistra alternativa al Pd può avere un leader che ha votato Sì il 4 dicembre?

Domanda decisiva. Ma al Brancaccio hanno detto che prima vengono le idee e i programmi.

Tutte cose belle ma questo è anche un modo elusivo e ipocrita per non affrontare il nodo della leadership.

Lei propone le primarie.

Cisono sei mesi prima delle elezioni: perché non escono dai teatri e dai convegni e convocano un grande momento di popolo?

Le domande si accumulano.

Mai fuoriusciti del Pd, mi riferisco ai bersaniani, non avevano detto che volevano due mesi in più per fare le primarie nel loro ex partito? Perché

ora non dimostrano la stessa determinazione? Forse hanno bisogno di altri 180 convegni?

Perciò come ha scritto lei qualcosa non quadra a sinistra. Alternativi a Renzi, va bene. E poi? Le alleanze?

Devono rispondere anche su questo. Alle prossime elezioni ci saranno tre opzioni: Pd, centrodestra e M5S. Con chi vogliono allearsi? Il sondaggio che ha fatto Antonio Noto per voi del Fatto rivela che gli elettori di questo listone guardano in maggioranza ai grillini.

Per il momento il discrimine, la linea



di confine è l'antirenzismo.

Senza dubbio un elemento unificante per la maggior parte di loro. Ma classificare il Pd di Renzi come destra non può essere il comun denominatore di questa forza. Non dimentichiamo che molti erano nel Pd fino all'altro ieri.

A dire il vero il modello di Pisapia è un Ulivo bonsai, che non eccita più come una volta. Sono tutti più vecchi, a cominciare da Prodi.

L'Ulivo aveva senso in un sistema maggioritario, in cui nella famosa sera delle elezioni bisognava conoscere il vincitore.

Non sarà più così.

Perciò non ha più senso. Può essere un'affettuosa nostalgia, con

molti pregi e molti difetti.

La nostalgia inganna talvolta.

Soprattutto perché fa ricordare solo i pregi. L'Ulivo aveva un'alta aspirazione ma come disse Guglielmo Epifani si era ridotto a un caravanserraglio.

Tra gli anti-Pisapia del Brancaccio c'era un silenzioso D'Alema, in compagnia di Flores d'Arcais, Ingroia, Agnoletto e Casarini.

La personalità di D'Alema è un problema secondario, come lo fu vent'anni fa quella di Ciriaco De Mita per lo stesso Ulivo. D'Alema resta un personaggio ma se anche si mettesse da parte dubito che si risolverebbe la questione.

In fondo ci sono milioni di voti persi dalla sinistra, tra astensionismo e grillini. E l'antirenzismo ha vissuto la sua epifania al referendum.

Solo una parte erano di sinistra. Il No ha vinto anche grazie a Berlusconi e al M5s.

Lei insinua che questa sinistra rischia la fine del Psiup nel 1972, con zero seggi. All'epoca non c'era neanche la soglia del 3 per cento, scrive.

Escano dai tatticismi, dalle furbizie e dai convegni e facciano un bagno prelettorale di chiarificazione.

Per scegliere un leader. Chi?

Ne hanno talmente tanti. Possono convincere Enrico Letta: è ancora a Parigi ma forse è disponibile a tornare.

E riusciranno a mettersi tutti insieme?

Oggi sono divisi in due: se non si dividono in quattro o in otto è già un risultato positivo.